

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

181.

SEDUTA DI LUNEDÌ 17 MAGGIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione:		MATULLI GIUSEPPE, Sottosegretario di	
(Annunzio della presentazione)	13573	<i>Stato per la pubblica istruzione</i> . .	13574,
(Assegnazione a Commissioni in sede			13576, 13581, 13582
referente ai sensi dell'articolo 96-bis		SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo re-	
del regolamento)	13573	pubblicano)	13574, 13576, 13582
Interpellanze e interrogazione (Svolgi-		Missioni	13573
mento):		Per lo svolgimento di un'interrogazio-	
PRESIDENTE . .	13574, 13576, 13579, 13580,	ne:	
	13581, 13582, 13583	PRESIDENTE	13583, 13584
CRUCIANELLI FAMIANO (gruppo rifonda-		GRILLO SALVATORE (gruppo repubblica-	
zione comunista)	13580, 13581	no)	13583
MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra		Ordine del giorno della seduta di doma-	
nazionale)	13579, 13580	ni	13584

181.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1993

La seduta comincia alle 17.

GIULIO MACERATINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 maggio 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Mastranzo, Metri e Polli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dieci come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri e della difesa, con lettera in data 15 maggio 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 141, recante disposizio-

ni urgenti relative allo svolgimento della missione umanitaria in Somalia e Mozambico» (2670).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla IV Commissione permanente (Difesa), in sede referente, con il parere della I, della II, della III, della V, della VI, della XI e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 20 maggio 1993.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 maggio 1993, n. 144, recante embargo nei confronti degli Stati della ex Jugoslavia» (2671).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla III Commissione permanente (Esteri), in sede referente, con il parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della IX, della X Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Il suddetto disegno di legge è altresì asse-

gnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 20 maggio 1993.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazione.

Cominciamo all'interpellanza Sbarbati Carletti n. 2-00480 sui criteri per la predisposizione dei bilanci di previsione per l'anno 1993 degli istituti scolastici dotati di personalità giuridica (vedi l'allegato A).

L'onorevole Sbarbati Carletti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE MATULLI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, colleghi, i motivi che hanno indotto il ministero a modificare i criteri di impostazione dei bilanci degli istituti scolastici con personalità giuridica sono individuabili nelle esigenze di razionalizzazione delle spese, di trasparenza sull'impiego delle risorse e di stimolo delle valutazioni dei costi-benefici. Si è reso pertanto necessario tenere distinte le diverse aree di spesa sia nei bilanci di previsione sia nei consuntivi per una loro migliore lettura. Gli istituti dotati di personalità giuridica ricevono finanziamenti dal Ministero della pubblica istruzione per stipendi al personale, compensi accessori al personale, funzionamento scolastico, iniziative specifiche in tema di integrazione scolastica degli handicappati ed educazione alla salute, iniziative specifiche in tema di

aggiornamento del personale. Essi ricevono altresì finanziamenti dagli enti locali (regioni, province e comuni) per l'assistenza scolastica e per il diritto allo studio, nonché dalla Comunità economica europea per talune iniziative degli istituti professionali.

Per quanto riguarda la specifica area di spesa per stipendi al personale, il vincolo di destinazione dei finanziamenti ministeriali è stato introdotto dal 1° gennaio 1993 per evitare che surrettiziamente ed impropriamente, con una quota di questi, venissero soddisfatte le esigenze di funzionamento amministrativo e didattico. Nella parte prima — entrata — dei bilanci degli istituti di cui si tratta figurava in precedenza un unico capitolo sul quale venivano registrati i finanziamenti erogati dal Ministero a carico dei capitoli del proprio stato di previsione, sia riferiti agli stipendi (capitoli 2400, 2401 e 2602) sia riferiti al funzionamento (capitoli 2480, 2481 e 2682). Orbene, nel momento in cui per ogni istituto si confondevano nelle entrate i due principali finanziamenti si verificava che per le sempre crescenti esigenze di funzionamento, mai adeguatamente riconosciute nell'attuale bilancio dello Stato, venissero date per interamente coperte queste ultime, restando invece parzialmente scoperte le esigenze stipendiali che davano luogo all'insorgenza di cospicue masse di residui attivi, ossia di crediti nei confronti del Ministero.

Il Ministero, sulla base delle voci debitorie, annualmente era obbligato in sede di assestamento del bilancio ad avanzare richieste di integrazioni dei propri stanziamenti per stipendi (vedasi, a titolo d'esempio, la legge del 18 novembre 1991, n. 366, che recava integrazione ai capitoli 2400 per 113 miliardi di lire, 2401 per 81,5 miliardi di lire, 2602 per 10 miliardi di lire). Accadeva, in concreto, che il Parlamento approvava maggiori spese per stipendi alla pubblica istruzione mentre, in realtà, a livello dei singoli istituti scolastici, tali maggiori spese erano dovute alle effettive esigenze di funzionamento.

Nel quadro delle responsabilità istituzionali che sarebbero potute sorgere dalla prosecuzione di tale sistema di gestione, si è ritenuto più corretto rimettere al Parlamen-

to stesso la valutazione degli specifici fabbisogni di funzionamento, nella loro necessaria e reale dimensione. Affermata come sopra l'inderogabilità delle destinazioni finali delle risorse assegnate agli istituti per il pagamento degli stipendi al personale, a maggior ragione tale inderogabilità sussiste per i diversi finanziamenti provenienti dal bilancio del Ministero e riferiti a compensi per lavoro straordinario, compensi a carico del fondo di incentivazione, compensi per l'indennità per gli esami di maturità, indennità di istituto a presidi e coordinatori amministrativi. Per alcune delle voci di spesa menzionate (straordinario ed indennità per gli esami), di concerto con il Ministero del tesoro, è stato stabilito che eventuali economie accertate alla fine di ogni esercizio finanziario dovevano essere restituite all'erario mediante versamenti in tesoreria. Per gli altri compensi accessori, così come per gli stipendi e per le iniziative di aggiornamento, di educazione alla salute, di integrazione scolastica per gli handicappati, le eventuali economie accertate ai fini di esercizio, pur affluendo all'avanzo di amministrazione, devono da questo essere prelevate nel nuovo esercizio a parziale, ovvero totale, finanziamento delle analoghe spese nel successivo periodo di gestione, con ciò assicurando la corrispondenza delle finalità di spesa dei bilanci dei singoli istituti con quelle del bilancio della pubblica istruzione. A tale proposito, va comunque ricordato che i finanziamenti delle spese per il personale da sempre hanno trovato giustificazione e dimensione negli appositi prospetti predisposti a corredo dei bilanci di previsione e concernenti la situazione giuridica, economica del personale in servizio nell'istruzione scolastica.

Le economie eventualmente realizzate sui capitoli di spesa relativi al funzionamento sono invece lasciate alla discrezionalità dei consigli di istituto che ben possono deliberare, al verificarsi di tali economie, anche stanziamenti di spesa in conto capitale, dovendo altresì considerare che i contributi per le spese in conto capitale non trovano un'autonoma collocazione nello stato di previsione della pubblica istruzione, ma restano inclusi nei finanziamenti ordinari.

La radiazione dei crediti — residui attivi — vantati dagli istituti verso il ministero, prevalentemente ascrivibili alla mancata copertura totale delle spese per stipendi negli esercizi precedenti al 1992, si è manifestata necessaria in quanto è stata accertata l'impossibilità di soddisfarli. A fronte di tale impossibilità, il mantenimento di questi crediti, che concorrono in misura essenziale alla determinazione degli avanzi di amministrazione, costituirebbe una mistificazione che non può essere ammessa.

Quanto alle disposizioni che prevedono che siano stabiliti dai consigli d'istituto i contributi degli alunni per i laboratori e le officine, esse devono ovviamente essere intese in senso lato: sono, per esempio, da ricondurre in tali concetti anche i laboratori di informatica e i laboratori linguistici. Il richiamo a tale facoltà dei consigli di istituto è stato comunque sempre previsto nelle annuali circolari sui bilanci di previsione.

Desidero inoltre precisare che per gli istituti tecnici, professionali e d'arte, dotati di personalità giuridica, nel corrente anno finanziario 1993 i capitoli destinati al funzionamento amministrativo-didattico sono rispettivamente i capitoli 2553 con 150 miliardi di stanziamento, 2554 con 100 miliardi di stanziamento, 2754 con 40 miliardi di stanziamento.

Da rilevazioni effettuate negli ultimi anni è emerso che il volume di spesa per i beni e i servizi, cui si riferiscono i capitoli testé citati, effettivamente impegnato dagli istituti di cui trattasi per ciascun esercizio di gestione, corrispondeva mediamente al triplo o al quadruplo di quanto risultava stanziato negli stessi capitoli. Anche considerando che concorrono alla copertura delle spese di funzionamento i contributi degli alunni per le officine e i laboratori, gli eventuali contributi liberamente versati da enti e da privati, gli eventuali interessi attivi maturati sulle giacenze dei conti correnti bancari intestati agli istituti, rimane pur sempre un divario tra fabbisogno finanziario complessivo e stanziamenti di bilancio disponibili sullo stato di previsione della spesa per la pubblica istruzione.

Ne consegue inevitabilmente che, in sede di assestamento del bilancio per il corrente

anno 1993, il ministero dovrà proporre le necessarie integrazioni ai capitoli 2553, 2554 e 2752, al fine di adeguare, nel rispetto dei criteri di specificità con cui il bilancio dello Stato deve essere impostato, gli stanziamenti di funzionamento ai reali fabbisogni.

Si informa infine che, con circolare n. 354 del 10 dicembre 1992, è stata avviata l'annuale rilevazione della consistenza qualitativa del personale della scuola alla data del 1° gennaio 1993, con parallela rilevazione — istituto per istituto — dei dati di spesa impegnata al 31 dicembre 1992 su ogni capitolo del bilancio di gestione, comprensiva quindi dei capitoli relativi al conto capitale.

Mi riservo di mettere a disposizione del Parlamento le relative risultanze che — giova ricordare — saranno precipuamente finalizzate alla predisposizione delle proposte di assestamento 1993 e di previsione 1994.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati Carletti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00480.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, devo dire che nella risposta che lei ha ora fornito a questa interpellanza sono presenti elementi positivi che fanno chiarezza rispetto ai quesiti proposti ed alle problematiche impostate; vi sono altresì aspetti di confusione, per non dire delle incongruenze anche abbastanza vistose, tra la prima e la seconda parte della sua risposta.

Non è stato dato nessun chiarimento ad alcuni punti dell'interpellanza; anzi, si è tentato di rovesciare il discorso assumendo le questioni poste come motivazioni a giustificazione di un comportamento già attivato. Si afferma che tutto è stato fatto al fine di razionalizzare la situazione, di garantire la trasparenza e di incentivare stimolanti e positivi riscontri di verifica del rapporto costi benefici, ma non si giustifica quanto è avvenuto, che rappresenta in alcuni casi — lasciatemelo dire — una grave scorrettezza.

In quest'aula ancora non si discute di autonomia scolastica, soprattutto per quelle scuole che hanno già personalità giuridica.

Si blocca così quel percorso ottimale che la scuola dovrebbe compiere in direzione di una maggiore possibilità di competere con gli istituti di istruzione internazionale. Al tempo stesso, mediante un palese invito del Ministero della pubblica istruzione, si incide sul bilancio delle famiglie, i contributi delle quali devono essere aumentati senza una plausibile spiegazione. I consigli di istituto sono stati infatti invitati con una precisa circolare ad elevare la misura dei contributi a carico delle famiglie per coprire le spese di finanziamento delle strutture tecnologiche.

Sappiamo che il bilancio della pubblica istruzione, per il 98 per cento, è impegnato nelle spese per il personale, mentre solo il 2 per cento è destinato a migliorare la qualità del servizio scolastico con investimenti in conto capitale volti ad acquistare attrezzature, ad elevare la qualità dell'insegnamento, ad incrementare la tecnologia e così via. La nostra scuola, rispetto a quella europea, è una delle più lente nell'aggiornamento concernente l'uso delle risorse tecnologiche e la capacità dei docenti di utilizzarle. Non si registra un cambiamento nel modo di predisporre il bilancio relativo alla scuola pubblica tale da privilegiare, una volta tanto, l'investimento nella qualità; di conseguenza si penalizza la scuola vincolandola sempre più con accanimenti prescrittivi.

Per quanto riguarda le spese relative al funzionamento, debbo ricordare al Governo che la scuola si dibatte in gravissime difficoltà che il Governo stesso non immagina o fa finta di non vedere.

Le spese di funzionamento comprendono anche quelle telefoniche e la famosa tassa sui rifiuti solidi urbani, che è veramente onerosa. Voi sostenete che vi sono i contributi degli enti locali, che in realtà tuttavia sono sempre più esigui e finalizzati ad obiettivi specifici. Insieme i contributi dello Stato e le risorse che provengono dalle famiglie degli alunni non bastano a far fronte alla consistente spesa corrente della nostra scuola pubblica.

Signor sottosegretario, il ministero si è mai posto il problema di eliminare una volta per tutte per le scuole pubbliche dello Stato italiano la spesa per la tassa sui rifiuti solidi

urbani? In alcune scuole ammonta a svariati milioni. Porto l'esempio della mia scuola media, con 850 alunni e 116 professori: per la tassa sui rifiuti solidi urbani ho pagato 1 milione 850 mila lire, con il contributo del comune per il diritto allo studio di circa 4 milioni. Signor sottosegretario, consideri in quali difficoltà ci dibattiamo; mi dica che cosa dobbiamo fare, quale tipo di iniziative dobbiamo assumere per superare l'enorme *gap* tra l'erogazione di bilancio da parte del ministero e le risorse che dovrebbero essere effettivamente disponibili per gestire i progetti culturali formativi.

Aver impostato come è stato fatto con la circolare ricordata, un bilancio con criteri ragionieristici, settoriali, aumentando capillarmente, puntigliosamente le voci di spesa, comporta la paralisi, l'appesantimento burocratico, l'impossibilità di gestione flessibile, quella che noi vogliamo per la scuola pubblica, soprattutto per gli istituti dotati di personalità giuridica, in cui proprio la flessibilità dovrebbe essere lo strumento per amministrare l'impresa-scuola in chiave moderna, con capacità direttiva responsabile e con stanziamenti ottimali per il suo funzionamento. È necessaria lucidità politica per il perseguimento degli obiettivi prefissati in base a progetti, a programmi deliberati dal consiglio di istituto e da altri organismi competenti.

A nostro avviso, dovrebbe venir meno il divieto tassativo di reimpiego di risparmi sui capitoli di spesa corrente per il finanziamento degli investimenti in conto capitale. Inoltre, non si comprende perché improvvisamente i residui attivi accertati al 31 dicembre 1992 relativi anche a finanziamenti per il funzionamento amministrativo e didattico debbano essere radiati. Prospettare un numero eccessivo di sottocapitoli indica che non vi è assolutamente la volontà di razionalizzare.

Mi permetto di rilevare, signor sottosegretario, che lei ha fatto un discorso intelligente: non ha dato, infatti, la risposta diretta, che avrei preferito. I risparmi devono essere impiegati per finanziare le spese della scuola in termini di nuova progettualità (penso a quella relativa agli *handicap*, al progetto giovani, all'educazione alla salute).

Vorrei che il Ministero della pubblica istruzione stesse un po' con i piedi per terra e trovasse la via giusta per gestire il controllo. Un bilancio che si rispetti ha bisogno del controllo non solo della Corte dei conti o di altri organismi a ciò preposti, ma anche di un controllo tecnico, il che significa vigilanza diretta da parte del corpo ispettivo, che dovrebbe dare indicazioni procedurali per la realizzazione degli obiettivi fissati, formando una consulenza preliminare.

Si è voluto incidere ancora una volta sulle famiglie, gravandole ulteriormente con varie tasse; a livello tributario si può parlare di vera e propria vessazione. Le famiglie, infatti, pagano non solo la misera strumentazione di cui oggi dispone la scuola di Stato, ma molto di più, perché con gli stanziamenti del bilancio dello Stato non si riescono a coprire le spese di gestione. Il sistema di controlli va attivato sia per le spese in conto capitale che per le effettive spese di funzionamento e la gestione del bilancio dovrebbe cambiare radicalmente in quanto essa è l'atto politico fondamentale con cui si sostiene un progetto culturale e formativo.

Le spese di investimento sono spese per la qualità. Lei sostiene che a ciò sono deputati ad intervenire gli enti locali e la Comunità economica europea. Voglio dirle che ci sono enti locali ed enti locali, non esiste una prassi consolidata ed uguale in tutto il territorio nazionale. La musica cambia da un'amministrazione ad un'altra: vi sono amministratori capaci che comprendono che l'investimento sull'intelligenza significa il futuro per un paese; ve ne sono altri — e spesso anche il Governo — che vedono la scuola come l'ultimo anello di una catena.

Lei, signor sottosegretario, sa benissimo che gli investimenti possibili sono ben pochi e che i tributi pagati ad una politica da questo punto di vista malsana sono troppi ed enormi. La scuola sta naufragando proprio perché non si vuole smantellare un eccessivo burocratismo. L'esempio palpabile di quanto vado dicendo sta proprio nella circolare n. 361 del 21 dicembre 1992 che ancora una volta dimostra come non vi sia nessuna volontà da parte del Ministero della pubblica istruzione di decentrare, di sburocratizzare, di delegiferare. Ci troviamo co-

stantemente in presenza di una normativa che mentre qualche anno fa rappresentava una bella pagina di letteratura oggi significa «giungla» a livello di interpretazione giuridica e riduce la capacità effettiva dei capi d'istituto di comprendere qualsiasi logica di gestione.

Lei ha citato i capitoli di bilancio 2553, 2554, 2754. A me fa piacere che vi sia stato un cambiamento anche se minimo e che si sia ripensata, almeno parzialmente, l'impostazione dei bilanci per quanto riguarda le scuole con personalità giuridica. Ma ciò non basta, anche perché i fondi vengono erogati tardivamente. Ho presentato la mia interpellanza il 19 gennaio 1993 e la risposta giunge solo oggi: lei sa benissimo cosa ciò significhi in termini di predisposizione di un bilancio; conosce, infatti, perfettamente quali siano i tempi per la predisposizione di un bilancio preventivo e consuntivo; sa bene quando intervengono i fondi dello Stato a coprire le spese che un istituto scolastico deve affrontare per portare avanti un progetto culturale o amministrativo e gestionale, fin dall'inizio dell'anno scolastico.

Non sono soddisfatta per la sostanza della sua risposta. A parte la precisione con cui ha risposto alla prima parte del punto 2 dell'interpellanza (a quanto ammontasse complessivamente il finanziamento in conto capitale per l'esercizio finanziario 1993), non ha affrontato la questione relativa ai criteri secondo i quali i fondi verranno distribuiti ed assegnati alle singole unità scolastiche (oggetto della seconda parte del punto 2). Mi permetto di dirle che a tale proposito dovremo nuovamente cambiare rotta. Infatti, a mio parere debbono essere privilegiate le unità scolastiche, che hanno personalità giuridica, che dimostrino di avere effettivamente portato a termine i progetti presentati. Nessuno controlla, signor sottosegretario; in Italia non si ha nemmeno la capacità di compiere un esame comparativo dei progetti realizzati sul territorio nazionale. Il ministero non si assume mai la responsabilità di verificare i risultati dei progetti per i quali si sono spesi miliardi. Mi riferisco al progetto giovani, a quello di educazione per la salute, nonché ai miliardi impegnati per l'handicap in sperimentazioni o altro di

cui non conosciamo i risultati. La situazione degli handicappati nelle scuole secondarie di secondo grado, che hanno personalità giuridica, è penosa: mancano insegnanti di sostegno ed il rapporto è di uno a quattro. Cosa se ne fa di quattro ore un ragazzo handicappato, cieco o non udente, che ha bisogno di un rapporto individualizzato per frequentare la scuola secondaria di secondo grado e spesso anche quella dell'obbligo? Che cosa se ne fa dei progetti speciali? Perché dobbiamo continuare a spendere quattrini per chi ha tutto e dovrebbe semplicemente studiare — e questo sarebbe già un significativo cambiamento di rotta — e non dare il necessario a chi non lo ha, pur dimostrando l'intelligenza e la capacità indispensabili per poter proseguire gli studi?

Dobbiamo compiere delle scelte, e in un momento di emergenza come l'attuale la scuola pubblica deve essere supportata adeguatamente da bilanci che devono essere varati tempestivamente per sostenere non solo le spese di funzionamento ma anche le spese in conto capitale, che sono poi l'effettiva possibilità di realizzare il progetto scolastico.

Concludo il mio intervento dicendo che la parte più lacunosa della risposta del sottosegretario Matulli riguarda il punto 3) della interpellanza; infatti, non si è tenuto conto, nella predisposizione della citata circolare, delle indicazioni fornite dall'indagine ISAP, svolta per la Commissione per la spesa pubblica del Ministero del tesoro, nella quale si consigliava la modificazione delle modalità di redazione dei bilanci ai fini del monitoraggio della spesa e per un più efficace controllo di gestione.

Ciò naturalmente rimanda a quanto ho detto prima (e che non voglio qui ripetere): non esiste un monitoraggio della spesa, né per il quotidiano, per il consueto, né per l'eccezionale, per i progetti speciali, per le sperimentazioni. Non si concedono sperimentazioni e spesso alcune di esse vengono negate perché si è superato il tetto del cinque per cento. Ma non è vero, signor sottosegretario! Facciamo un'indagine! Io lo chiederò presentando un'interrogazione specifica, perché effettivamente ci sono scuole che hanno già abbandonato la speri-

mentazione; ma questi risultati al ministero non arrivano! Manca infatti sul territorio nazionale un controllo reale di quanto avviene nelle scuole in termini di obiettivi più o meno raggiunti e del modo in cui i soldi erogati sono effettivamente spesi.

Ci auguriamo, in conclusione, che vi sia un'inversione di tendenza, in modo da affrontare in tempi brevissimi il problema dell'autonomia delle unità scolastiche, in primo luogo per quanto riguarda le scuole dotate di personalità giuridica e successivamente per quanto concerne tutte le altre scuole normo-dimensionate, come recita la legge n. 426.

È questa un'esigenza attesa da tutta la scuola italiana, dai capi d'istituto, dagli insegnanti ed anche dalle famiglie, perché senza autonomia amministrativa, senza la possibilità di gestire con flessibilità il progetto didattico e quindi lo strumento fondamentale che lo supporta, cioè il bilancio, senza sciogliere tutto ciò dalle pastoie non solo ministeriali, ma anche dell'amministrazione periferica dei provveditorati, non faremo decollare la scuola pubblica italiana, ma la faremo morire gradatamente a vantaggio di una scuola privata che si sta invece attrezzando velocemente, impegnandosi soprattutto nella qualità molto di più di quanto non faccia la scuola pubblica, diventando quindi sempre più competitiva.

Non vorrei che anche per la scuola si verificasse ciò che sta brutalmente accadendo in campo sanitario: una scuola per ricchi ed una scuola per poveri, così come vi è una sanità per ricchi e una sanità per poveri (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Servello n. 2-00504 sulla ventilata revoca di un concorso a cattedre per l'insegnamento della stenografia (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Maceratini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIULIO MACERATINI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE MATULLI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, le ragioni che hanno indotto il ministero a revocare il concorso ordinario a cattedre negli istituti di istruzione superiore per la classe di concorso A089 sono contenute nel decreto di revoca del concorso medesimo del 23 novembre 1992, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, quarta serie speciale, n. 15, del 23 febbraio 1993.

Le innovazioni apportate ai programmi di insegnamento degli istituti professionali con decreto del ministro Misasi del 24 aprile 1992, orientate tra l'altro ad una migliore organizzazione dei rapporti tra offerta formativa e domande di lavoro, hanno comportato inevitabilmente il sacrificio di alcune discipline, quali la stenografia, che appaiono ormai superate nella realtà del mondo del lavoro e che, pertanto, non possono continuare ad essere impartite ai giovani, pena la loro formazione non al passo con i tempi.

Dagli approfondimenti compiuti in sede di elaborazione della sperimentazione, avviata nei suindicati istituti, si è constatato infatti, sulla base anche di indagini condotte mediante questionari sottoposti a soggetti impegnati negli specifici settori, che nell'era dell'informatica la richiesta di stenografia è minima rispetto ad altre emergenti modalità di lavoro ed ai nuovi strumenti operativi attualmente a disposizione del mondo della produzione.

Il ministero sta procedendo ora alla costituzione di una nuova classe di concorso nell'ambito del più generale accorpamento delle classi di concorso per l'accesso ai ruoli del personale docente delle scuole secondarie, previsto dal decreto legislativo n. 35 del 12 febbraio 1993; in questa sede i problemi esposti dagli onorevoli interroganti costituiscono motivo di attento studio da parte del ministero medesimo.

In riferimento, infine, alla questione riguardante l'istituzione di corsi di laurea con indirizzo in stenografia prevista dalla proposta di legge n. 1324 del 1992, ogni decisione in merito è da considerarsi prematura, in quanto sarà determinante la struttura dei *curricula*, di competenza del Ministero dell'università.

PRESIDENTE. L'onorevole Maceratini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Servello n. 2-00504, di cui è cofirmatario.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, pur essendo cofirmatario dell'interpellanza in questione, sono per così dire... fresco di studi rispetto al tema specifico che ne forma oggetto. Di ciò si avrà contezza dalle poche considerazioni che svolgerò sull'argomento.

Devo dichiararmi insoddisfatto della risposta che oggi il sottosegretario per la pubblica istruzione ha avuto la cortesia di fornirci. Infatti, pur non conoscendo in modo particolare il problema, sulla base delle cognizioni che generalmente si hanno, mi sembra di poter affermare che in materia di stenografia il Ministero della pubblica istruzione si sia trovato di fronte ad una forbice causata dall'evoluzione dei tempi, rispetto alla quale ha reagito in maniera riduttiva, minimale, come oggi si usa dire. Mi spiego meglio.

Non vi è dubbio che la stenografia intesa come disciplina ed attività pratica per accelerare il rapporto di comunicazione tra un soggetto ed un altro, quindi nell'accezione propria di venti o trent'anni fa, è uno strumento superato. Da questo punto di vista, quindi, i concorsi che rinnovassero la vecchia intelaiatura del rapporto tra docente e discente sarebbero certamente superati dai tempi, dalle tecnologie e dalle richieste provenienti dal mondo del lavoro. Sotto questo profilo è indubbiamente esatto affermare che da parte del mercato del lavoro vi è una minima richiesta in relazione alla stenografia intesa nell'ottica tradizionale, che è certamente superata dai tempi.

Ma, come dicono i giuristi, questa affermazione prova troppo. Essa infatti non tiene conto del fatto che, a fronte della stenografia di cui ho parlato, la quale merita le censure di obsolescenza, vi è un altro tipo di stenografia, collegata alla telematica, che ha il futuro dinanzi a sé e quindi necessita di docenti in grado di insegnarla. Tale stenografia ha certamente una platea sempre più vasta di potenziali allievi, che intendono apprenderla per utilizzarla nel mondo del lavoro.

La risposta del sottosegretario, quindi, è riduttiva. A fronte, infatti, del dato indiscutibile secondo il quale il vecchio tipo di stenografia e il relativo metodo di insegnamento sono indubbiamente superati, non si dice nulla in merito alla stenografia collegata alla tecnologia informatica, con la conseguente incapacità di prevedere il futuro e quindi di pianificare quanto dovrà essere fatto in materia. La stenografia alla quale mi riferisco è quella che consente l'elaborazione di testi e di dati in tempo reale ed è, in sostanza, una branca dell'informatica e della telematica; essa ha una possibilità di sviluppo decennale (se non più ampio) e riveste una utilità obiettiva nel mondo del lavoro che non può essere messa in discussione.

In sostanza ci troviamo di fronte ad una risposta che è giusta per quanto riguarda il passato — e quindi su questo tema *nulla quaestio* — ma che è assolutamente insufficiente, per non dire assolutamente evasiva, rispetto al futuro. Non possiamo pensare, infatti, che la scuola italiana potrà fare a meno di quella nuova stenografia che mi sono permesso qui di ricordare, collegata all'informatica, in merito alla quale la risposta del Governo è assolutamente inesistente. Non c'è una programmazione, non c'è nemmeno, al momento, una previsione di intervento, non c'è nulla; c'è soltanto la risposta «Il vecchio noi lo abbandoniamo». Fin qui siamo d'accordo; ma il nuovo? Su questo interrogativo nasce e si fonda la nostra insoddisfazione rispetto alla risposta fornita dal Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Lucio Magri n. 2-00525 sulla proposta del provveditorato di sopprimere alcune scuole medie inferiori della provincia di Pescara (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Crucianelli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FAMIANO CRUCIANELLI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE MATULLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Premetto che il provveditorato agli studi di Pescara ha precisato che le proposte avanzate in sede di razionalizzazione della rete scolastica hanno inteso ovviare ad alcuni inconvenienti derivanti dal decremento demografico in atto nella provincia, che ha comportato negli ultimi anni una diminuzione complessiva di alunni frequentanti la scuola media di 3.471 unità, pari al 25 per cento del totale.

Desidero comunque assicurare che nessun provvedimento di razionalizzazione è stato adottato per le scuole medie di Collecervino e San Valentino, alle quali fa riferimento l'onorevole interrogante. Le scuole in parola, pertanto, continueranno a funzionare per il prossimo anno autonomamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Crucianelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Lucio Magri n. 2-00525, di cui è cofirmatario.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, come lei ha visto nell'interpellanza noi facciamo riferimento anche ad altre scuole; il nostro ragionamento non si limita quindi ai due comuni che lei ha citato. Voglio esprimere una rapidissima considerazione. Sarebbe interessante vedere quanto queste 3.471 unità in meno siano legate al calo demografico e quanto siano legate invece a quel fenomeno che comincia ad essere molto preoccupante, cioè ad una nuova forma di evasione scolastica, soprattutto nella fascia dell'obbligo. Pertanto, sarebbe stato interessante capire innanzitutto se ci troviamo di fronte semplicemente ad un calo demografico oppure ad un altro indice, quello di una nuova evasione.

Le dico questo perché ho verificato l'esistenza di casi analoghi, anche se con motivi diversi, in virtù dei quali si è verificato di fatto un calo scolastico. In un caso, ad esempio, il comune aveva deciso ad un certo punto di aumentare la tariffa per l'autobus e le famiglie che abitavano nelle campagne preferivano non mandare più i figli a scuola.

Intendo dire che quello che noi poniamo è un problema specifico che riguarda una

zona (e mi fa piacere che lei dica che in questi due comuni non vi saranno problemi), ma che ha anche una rilevanza più generale. La nostra preoccupazione nasce da una tendenza che si traduce poi in analfabetismo, talvolta di ritorno, quanto riguarda chi almeno aveva studiato da piccolo, ma talvolta concernente chi proprio non frequenta più nemmeno la scuola dell'obbligo.

Questo ci preoccupa molto, in particolare in un momento nel quale la scuola dovrebbe avere una straordinaria centralità. Già la collega Sbarbati Carletti prima ha avuto modo di illustrare la politica ministeriale di burocraticismo, di centralismo, che comporta un'ulteriore caduta di qualità di quella che a nostro parere dovrebbe essere un'istituzione centrale. In una fase nella quale la comunicazione diventa formazione, diventa manipolazione, diventa suggestione nella coscienza e nel senso comune di milioni di persone, di milioni di giovani — e ciò è ancor più grave quando questi sono giovanissimi — il venir meno di un istituto fondamentale e formativo come la scuola nella sua funzione essenziale comporta infatti, a mio parere, un processo di imbarbarimento sociale.

Da questo punto di vista, se occorre tagliare qualcosa, se occorre «razionalizzare» — un termine che molto spesso equivale solo ad un taglio dei conti del bilancio — che lo si faccia in altro luogo, non in un settore primario, se consideriamo i fini sociali che la scuola rappresenta.

Concludendo, noi prendiamo atto delle sue assicurazioni che nei due comuni citati non sarà adottata alcuna misura del genere.

Voglio anche sottolineare come a fronte di questa idea del provveditorato vi fosse una protesta pressoché unanime da parte dei comuni ed anche dei sindacati. Qualsiasi misura, a nostro parere, deve essere quindi concordata e discussa con gli interessati se si vogliono trovare tutte le soluzioni possibili.

Voglio comunque cogliere l'occasione per evidenziare il problema che dianzi richiamavo. La razionalizzazione non può infatti comportare un taglio che poi si traduce in un'esclusione dei settori sociali meno abbienti. Lei sicuramente ricorderà il 1968.

Ebbene, in quell'anno (è un dato che mi sovvienne in questo momento), su 10 laureati lo 0,6 era costituito da figli di contadini e di operai.

Ho fatto questo richiamo per sottolineare che il problema di come garantire e tutelare la scuola dell'obbligo soprattutto nei territori e nelle fasce sociali in cui è più difficile partecipare della cultura e del sapere comune resta per noi fondamentale. E noi vorremmo che in questa direzione si muovesse anche il ministero.

PRESIDENTE. Passiamo infine all'interrogazione Sbarbati Carletti n. 3-00550 sui poteri dei provveditori agli studi in materia di delibere dei consigli di istituto relative alle visite ed ai viaggi di istruzione (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE MATULLI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuno premettere che la circolare ministeriale n. 291 del 14 ottobre 1992, al punto 6.1, rimette all'autonomia decisionale degli organi collegiali della scuola la programmazione dei viaggi di istruzione e quindi l'individuazione e valutazione di merito circa gli obiettivi organizzativo-culturali e relazionali offerti dalle località prescelte. In particolare, compete ai consigli di circolo e di istituto determinare, sulla base delle accertate disponibilità finanziarie, i criteri generali per la programmazione e l'attuazione delle iniziative utilizzando gli orientamenti programmatici dei consigli di classe dei quali si rende promotore il collegio dei docenti.

Quanto alla preventiva verifica da parte del provveditore agli studi circa gli obiettivi cognitivo-culturali e relazionali che i viaggi debbono prefiggersi, di cui al punto 6.2 della circolare medesima, giova precisare che la verifica in parola deve muoversi nell'ambito dei poteri di vigilanza amministrativa spettanti ai provveditori agli studi. Essa va interpretata nel senso voluto dalle disposizioni generali della circolare che attengono all'osservanza delle modalità e delle procedure organizzativo-culturali in parola.

Ciò, del resto, è stato espressamente previsto dallo stesso punto 6.2 a cui fa riferimento l'onorevole interrogante.

La disposizione in parola, nel richiamare la particolare attenzione degli uffici scolastici provinciali sugli obiettivi cognitivo-culturali e relazionali dei viaggi, non vuole certo entrare nel merito delle valutazioni effettuate dalle scuole sulla validità didattico-culturale delle mete prescelte, quanto piuttosto evidenziare che sulla base di tali valutazioni deve risultare accertata la regolarità e la legittimità delle procedure amministrative previste, la cui inosservanza — vuoi per conflitto tra gli organi collegiali competenti, vuoi per insufficiente disponibilità finanziaria, vuoi per altre irregolarità procedurali — comporta un riesame da parte degli organi per eliminare le irregolarità rilevate ed eventualmente anche per individuare una diversa scelta della destinazione, indirizzata verso località parimenti meritevoli di considerazione sotto il profilo didattico.

Nell'ambito del potere di vigilanza del provveditore non si può disconoscere ogni valutazione circa l'incompletezza o inadeguatezza del programma, quale risulta dalla documentazione trasmessa, laddove non siano poste nel giusto rilievo le finalità culturali dell'iniziativa.

In buona sostanza, il potere di preventiva verifica sulle deliberazioni dei consigli di circolo o di istituto, così come attribuito dalla circolare ministeriale n. 291 del 1992 agli uffici scolastici provinciali, rientra legittimamente nel potere di vigilanza demandato al provveditore agli studi dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati Carletti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-00550.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Non sono soddisfatta proprio per l'ultima frase che il sottosegretario ha pronunciato. Il richiamato potere di vigilanza, che atterrebbe non soltanto al merito procedurale ma anche alla qualità, con particolare riguardo quindi, come da me sostenuto, agli obiettivi cognitivo-culturali, relazionali e didattici, non mi sem-

bra sia così chiaramente esplicitato nell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974. A me pare che nella circolare ministeriale n. 291 del 1992 vi sia stata una forzatura grossissima. Faccio tra l'altro rimarcare all'onorevole sottosegretario che sarebbe anche ora di semplificare effettivamente delegificando la vita della scuola senza continuare costantemente a penalizzarla con circolari su circolari.

Siamo in presenza di circa (i conti non tornano, perché alcuni dicono che sono di più ed altri che sono di meno) 287 circolari in relazione ai viaggi scolastici di istruzione. A me pare che ce ne sia abbastanza per un contenzioso che tra poco finirà con il sommerkervi.

Ritengo che qualità della scuola e la Costituzione significhino essenzialmente effettiva libertà di insegnamento e di operare le scelte, anche quelle relative alle cosiddette visite di istruzione. È vero, spetta agli organi collegiali deliberare, ma quando si chiede alle scuole di produrre ben 28 documenti per ottenere il visto di congruità, e cioè il parere favorevole dell'organo competente (il provveditorato agli studi), credo si scoraggi anche la più misera e meschina programmazione scolastica in relazione alle gite di istruzione o alle visite guidate.

Sono 28 i documenti necessari per ottenere il nulla osta, 28 documenti complessi, che devono riguardare le finalità, il periodo, la durata, le competenze, gli accompagnatori, le APT, le EPT e così via. Effettivamente, tutto ciò significa voler scoraggiare l'autonomia delle scuole, la loro capacità di produrre cultura, la loro libera iniziativa.

A me pare che in questa gestione ministeriale vi sia un accanimento prescrittivo che non trova precedenti nella storia. Si è verificato per il bilancio — ne parlavo poco fa — e si sta verificando per tutti gli aspetti organizzativi, impedendo la seppur minima autonomia. Questo ci fa paura e ci induce a chiederci: potremo veramente ancora viaggiare nelle scuole, potremo portare i nostri alunni a visitare musei e città, a vedere opere d'arte o semplicemente a fare una gita di svago (della quale possono pure aver bisogno)? Credo che probabilmente dovremo limitarci a viaggiare nei corridoi delle

scuole, laddove non esistono barriere architettoniche, e forse saremo anche costretti a chiedere il nulla osta.

Alcuni provveditori, tra l'altro, nella loro «oculata» interpretazione della normativa vigente, non hanno fatto altro che intensificare i corpi speciali per verificare se vi sia qualche sofisticazione nel rispetto di questa normativa così farraginoso, complessa, di difficile interpretazione.

L'accorta spiegazione razionale di quanto di irrazionale è contenuto nella circolare non mi convince ed io credo sia tutta sua, signor sottosegretario, ben lontana dall'ottica ministeriale. I provveditorati agli studi attueranno, come stanno già facendo, una vigilanza addirittura poliziesca, che entra nel merito. Nella libertà didattica dei docenti i provveditorati non devono entrare. Lo prescrive la Costituzione, che ha ancora un valore. Si dice sempre, anzi, che essa non viene insegnata nelle scuole: sia allora il ministero per primo a rispettare le regole e dia a Cesare quel che è di Cesare e agli insegnanti quel che è degli insegnanti, cioè libertà didattica vera, capacità di proporre gite scolastiche culturalmente valide che non siano una perdita di tempo.

Certo, di esse si deve rendere conto perché comportano delle spese, ma su cosa vogliamo investire nella scuola, se non su questo? Allora lasciamo che i provveditori svolgano le loro funzioni gestionali ed amministrative, e consentiamo ai consigli di istituto e soprattutto ai collegi dei docenti di programmare l'attività didattica nella più assoluta libertà (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

SALVATORE GRILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE GRILLO. Signor Presidente, nella giornata di ieri si è verificato a Catania

un fatto estremamente grave, che può rendere nulle le elezioni amministrative, le quali tra l'altro si svolgono in un clima particolarmente teso e difficile, non solo in Sicilia, ma in tutto il paese.

La commissione elettorale, presieduta da un magistrato che fino ad ora si è interessato della materia fallimentare, ha assunto una decisione ingiustificata ed estremamente difficile da comprendere. Attraverso questa decisione una candidatura perfettamente in regola veniva respinta perché la Commissione riteneva di entrare nel merito del programma, presentato dal candidato così come previsto dalla legge regionale, sostituendosi al giudizio popolare, cui spetta la valutazione del programma stesso.

Ritengo che un fatto così abnorme meriti l'attenzione immediata del Governo e non credo che questa decisione sia intervenuta spontaneamente: ho infatti l'impressione che possano esservi state spinte che debbono essere immediatamente accertate. Pertanto, l'interrogazione da me presentata nelle scorse ore al ministro dell'interno necessita, a mio avviso, di una risposta rapida ed immediata in Parlamento per garantire la possibilità di intervento del Governo ed il controllo del Parlamento sulla vicenda.

MARCO PANNELLA. Sei contro la repubblica dei giudici...!

PRESIDENTE. Onorevole Grillo, le assicuro che la questione che lei ha posto, effettivamente molto grave, sarà immediatamente portata all'attenzione del Presidente della Camera e sono sicuro che egli farà il necessario affinché l'atto ispettivo da lei richiamato sia immediatamente discusso (*Applausi del deputato Pannella*) e per garantire la regolarità e la puntualità della consultazione elettorale a Catania.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 18 maggio 1993, alle 10:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 1111. — Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 78, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni (*approvato dal Senato*) (2631).

— *Relatore:* Cariglia.
(*Relazione orale*).

2. — Discussione del disegno di legge:

S. 1159. — Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1993, n. 115, recante acquisizione al demanio dello Stato della Villa Blanc di Roma (*approvato dal Senato*) (2632).

— *Relatore:* Cecere.
(*Relazione orale*).

3. — Discussione del disegno di legge:

S. 1142. — Conversione in legge del decreto-legge 6 aprile 1993, n. 97, recante misure urgenti relative alle operazioni preparatorie per lo svolgimento dei referendum popolari indetti per il 18 aprile 1993. Ulteriori disposizioni in materia elettorale (*approvato dal Senato*) (2588).

— *Relatore:* Bertoli.
(*Relazione orale*).

4. — Seguito della discussione del documento:

Proposta di modificazione dell'articolo 18 del regolamento (deliberazioni dell'Assemblea concernenti le richieste di autorizzazione a procedere) (Doc. II, n. 16).

— *Relatori:* Gitti e Passigli.

5. — Interrogazioni sull'attentato di via Ruggero Fauro a Roma.

La seduta termina alle 17,55.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,35.*